

Concludo non sottraendomi all'obbligo - che sento di avere come parlamentare del sud, oltre che come parlamentare nazionale - di soffermare la mia attenzione sulla questione già posta dai colleghi che mi hanno preceduto. Non voglio soffermarmi sulle potenziali critiche, che potrei esprimere, rispetto alle ragioni che hanno determinato la scelta dell'Agenzia, in ordine all'indizione del nuovo concorso, « in danno » della famosa graduatoria degli idonei. In sintesi, la risposta che ci avete fornito è che è stata esercitata una vostra discrezionalità.

La domanda che vi rivolgo è la seguente: non vi pare che questa candida affermazione - contenuta addirittura nella risposta del Governo (quindi ufficiale), oltre che dell'Agenzia delle entrate - di una carenza nelle regioni del nord di personale idoneo, perché non partecipante alla selezione attraverso i concorsi indetti, finisca per rappresentare una violazione, in punto di diritto, di un principio costituzionale (articolo 3) circa le pari opportunità da offrire a tutti coloro che intendano partecipare?

Sostanzialmente, l'affermazione che la maggior parte degli idonei, contenuti nella graduatoria, appartengono a regioni del sud e non del nord - è una delle ragioni addotte, ad esempio, dal Governo - rischia di diventare (al di là della volontà che ritengo, già in punto di principio, estranea sia all'Agenzia che al Governo) una pericolosa discriminazione. Tale discriminazione, di fatto, prendendo spunto da una probabile mobilità di eventuali assunti (del sud o del nord), rischia di alimentare una cultura della differenza e della separazione.

I giovani preparati del sud (che certamente, in termini di competenza e professionalità, non hanno niente da invidiare agli altri giovani intraprendenti del nord) si spostano nel nord d'Italia per carenze organiche e strutturali di lavoro, nelle regioni di riferimento.

Nessuno si allontana volentieri dalla propria terra per andare altrove. È stato opportunamente osservato dal collega Pepe che al nord vi è un'offerta di lavoro

che, probabilmente, scoraggia la partecipazione al concorso pubblico, che offre risorse e prospettive limitate. Di contro, le strade della libera competizione e del libero mercato consentono migliori gratificazioni a chiunque abbia l'opportunità di percorrerle.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fugatti, che invito ad essere sintetico nel suo intervento, poiché alle 16,30 siamo chiamati a votare in Assemblea.

MAURIZIO FUGATTI. Mi associo a tutte le richieste sollevate per quanto riguarda gli adempimenti degli operatori e degli intermediari. A questo proposito, è stata presentata una risoluzione - che reca la nostra firma e il cui svolgimento è il punto all'ordine del giorno successivo a questa audizione - che chiede di ripristinare i termini per l'invio delle dichiarazioni. Non voglio, quindi, ripetere quanto già è stato detto, che condivido.

Vorrei porre una sola domanda (probabilmente mi sono distratto e mi scuso per l'eventuale mia incomprendimento). A pagina 81 e 82, dove si parla di prevenzione e contrasto all'evasione e dei risultati del primo trimestre 2006 posti a confronto con quelli del 2007, sugli accertamenti si rileva un aumento del 50 per cento, circa 33 mila in più. Nella pagina successiva, si parla di maggiore imposta complessivamente accertata ed altro. Vorrei sapere se le informazioni contenute in queste due pagine siano collegate o meno.

GIANFRANCO CONTE. Rivolgo subito la mia osservazione al direttore Romano. Non ho mai visto, in nessuna delle presentazioni attraverso *slides*, una rappresentazione del piano generale degli organici dell'Agenzia delle entrate.

Nella descrizione sono riportati il numero degli uffici, la direzione regionale e quant'altro. Credo che sarebbe utile, per la Commissione finanze, anche in relazione a questa vicenda dei concorsi, sulla quale personalmente ho un'idea del tutto diversa, fornire tale rappresentazione. Gli

organici vanno definiti qualificando il personale e, obiettivamente, l'Agenzia delle entrate ha la necessità di inserire giovani forze, più qualificate, che siano in grado di dare risposte. La circostanza che, progressivamente, si possano ridurre gli organici in zone dove non vi è grande presenza di attività economico-finanziarie, permettendo il trasferimento di tale personale in altre zone, è nei fatti. È chiaro che nel nord i costi sono maggiori, che è più facile trovare un posto di lavoro e che molto spesso i ragazzi che vengono assunti dall'Agenzia delle entrate passano al privato perché vengono retribuiti maggiormente. Tutte queste mi sembrano questioni storicamente e assolutamente comprensibili.

Se si continuano a tenere organici debordanti in zone che non hanno un significativo impatto per la presenza di imprenditoria o altro, è chiaro che non si risolverà mai il problema del rapporto, così squilibrato, per le regioni del nord.

Ci piacerebbe, una volta tanto, avere un'idea più definita, anche per avere, statisticamente, un rapporto fra impiegati, accertamenti operati, efficienza degli uffici e quant'altro. Credo che, in qualche modo, una situazione del genere tranquillizzerebbe anche i colleghi, che avrebbero un'immagine un po' più compiuta.

A pagina 82 - questo fa un po' *pendant* con quanto diceva il collega Fugatti - vedo che, nel 2007, alla voce « note e accertamenti definiti con adesione e acquiescenza », vi è un calo quasi del 20 per cento: da 37.423 del 2006 a 31.385 del 2007.

Mi ha interessato l'idea di utilizzare meglio, in via progressiva, le risorse del Mezzogiorno. Prendo ad esempio il caso dell'utilizzo di Reggio Calabria per lavorare sugli accertamenti di Roma o di Milano.

Questa idea sarà portata avanti? Avete intenzione di svilupparla ulteriormente? Quando si parla di una sorta di operatore virtuale, l'idea è quella di utilizzare gli uffici debordanti del Mezzogiorno e organizzare un vero e proprio *pool* come *call center*? Mi interesserebbe sapere come intendiate strutturare questa proposta.

Naturalmente, tutto questo si scontra con le risorse a disposizione (mi risulta che ne abbiate poche). Allo stato, forse ancora in sede di accertamento, qualche nuova risorsa vi potrebbe essere data.

Non c'è una sottostima, da parte del Governo, della funzionalità degli uffici, in relazione al fatto che vi è stato chiesto, obiettivamente, un grande sforzo, soprattutto sul piano dei nuovi accertamenti?

Negli uffici periferici mancano concretamente le dotazioni, i materiali strumentali e quanto altro. Alcuni uffici, mi risulta già da ora, non si sentono in grado nemmeno di dare riscontro alle richieste che vengono mosse in termini di *budget*.

M'interesserebbe approfondire la questione del rapporto coordinato con la Guardia di finanza. Ho l'impressione che questo nuovo metodo di concorso, che si rivolge a nuove risorse umane, sia collegato al sistema, usato dalla Guardia di finanza, che consiste nell'aggiornare annualmente le richieste per immettere nuovo personale.

Ho letto la direttiva del ministro, per quanto riguarda l'attività di quest'anno, ma non ho visto traccia di rapporti coordinati tra voi e la Guardia di finanza.

Non sarebbe più opportuno evitare sovrapposizioni (che spesso si verificano) tra i vostri uffici e la Guardia di finanza? Qual è lo stato dei vostri rapporti? A che livello viene effettuato il coordinamento per dare disposizioni anche ai livelli territoriali?

Infine, lei ha lasciato da parte - ma non vedo tra i presenti l'amministratore di Equitalia - la questione « riscossione ». È vero che state pensando ad una struttura di riscossione collegata con le Agenzie delle entrate, ovvero una struttura di carattere regionale per le società? Mi interesserebbe saperlo poiché evidentemente una struttura regionale, riferita anche alle società che sono rimaste, potrebbe risultare interessante. Vorrei conoscere il suo parere su questa eventualità.

PRESIDENTE. Vorrei porre anch'io alcune domande. Innanzitutto desidero soffermarmi sulla tematica delle *stock op-*

tions, cioè sull'applicazione del regime fiscale agevolato, sull'esclusione del reddito imponibile, sui piani e sui famosi tre anni prima di poterle esercitare. Il problema si pone totalmente per i dipendenti che possono esercitare queste opzioni prima dell'entrata in vigore del decreto-legge.

Vi è un atteggiamento conflittuale e contraddittorio da parte dell'Agenzia. In un primo momento era stato accolto l'ordine del giorno approvato dalla Camera, con un parere favorevole del Governo, ma successivamente vi è stata un'ulteriore indicazione che ha corretto sostanzialmente la prima impostazione.

La domanda è finalizzata a conoscere la disciplina tributaria applicabile agli anni di *stock options*, stabiliti prima dell'entrata in vigore del provvedimento (era prevista una durata di tre anni o addirittura non se ne prevedeva alcuna). Vorrei, inoltre, sapere se il regime previsto dall'articolo 51 possa essere applicato anche a quelle azioni, per le quali le relative opzioni non siano state esercitate dai dipendenti prima dei tre anni.

Per quanto riguarda la seconda questione, vorrei chiedere - credo di dovermi rivolgere al dottor Busa - i motivi del ritardo di un parere, richiesto dal Ministero dell'economia e delle finanze, concernente l'applicazione del comma 185 della legge finanziaria, relativo alle associazioni che operano nella realizzazione di manifestazioni di particolare interesse storico (la cosiddetta defiscalizzazione). Poiché la legge prevede trenta giorni, e ancora non esiste tale parere, vorrei conoscere le motivazioni del ritardo (se osti qualcosa) ed, eventualmente, sollecitare la sua espressione.

Al di là della graduatoria del concorso degli idonei, si pone la questione (da tutti sottolineata) del diritto. Siamo in tema di facoltà, rispetto alla possibilità sia di utilizzare la graduatoria sia di indire un nuovo concorso.

Si rileva un problema di indirizzo politico. Trattandosi di scelte politiche da sottoporre all'attenzione del ministro e del Governo per i provvedimenti consequenziali, credo che, se vi fosse una concordia

di intenti da parte della Commissione, che riguardi noi e non l'Agenzia delle entrate, si potrebbe adottare una risoluzione in materia. Diversamente rischieremo di attribuire la responsabilità della decisione all'Agenzia delle entrate, che è relativa, dal momento che ci troviamo in tema di indirizzo politico generale.

Non mi unisco alle lodi e agli apprezzamenti nei confronti del dottor Romano, che ne ha ricevuti troppi e potrebbe farne indigestione! Però, direttore, apprezzo moltissimo il lavoro svolto da lei e dai suoi colleghi e la ringrazio per l'esposizione chiara e per lo scritto che ci è stato consegnato.

Do la parola al nostro interlocutore per la replica.

MASSIMO ROMANO, *Direttore dell'Agenzia delle entrate*. Cercherò di raggruppare, per quanto è possibile, almeno alcune delle domande, per poi chiedere aiuto ai colleghi su alcune puntualizzazioni più specifiche.

Il primo tema, ricorso in numerosi interventi, è quello del termine ultimo del 31 luglio, fissato quest'anno dal legislatore, per gli adempimenti dichiarativi.

Vorrei chiarire che l'Agenzia rappresenta soltanto l'esecutore nel sistema e non chi decide il calendario o i termini.

Credo che sia ampiamente noto alla Commissione - avendo, poi, operato in termini legislativi - che l'esigenza di anticipare i termini nasce da una necessità di recuperare agibilità in un sistema di termini cadenzati, quindi anche di decadenza e prescrizione. Non sono previsti solo i termini per i contribuenti, ma anche quelli per l'attività di controllo formale e per quella di controllo sostanziale. Si avverte, quindi, l'esigenza di recuperare una funzionalità.

È stato poco fa ricordato il termine del 31 maggio, che molti di noi hanno conosciuto come termine storico. È un po' paradossale che l'informatizzazione, la telematica e quant'altro abbiano finito per peggiorare quello che, con carta, riuscivamo a fare entro il 31 maggio con qualche « sforamento » rituale (come ri-

cordava prima l'onorevole). Abbiamo fatto un confronto con le altre amministrazioni europee, con le quali sempre più ci dobbiamo raccordare: tali amministrazioni hanno una tempistica nettamente più ristretta rispetto a quella italiana.

Non sto ad analizzare le cause di queste tempistiche che nascono (ci troviamo, in questo momento, nella sede della produzione normativa) anche dalla tendenza, tutta italiana e storica, di produrre leggi in tempo estremo rispetto agli adempimenti, alle volte anche qualche giorno dopo.

Questa è una questione che, ovviamente, rimetto alla vostra valutazione e che certamente rappresenta un primo elemento di complessità che si scarica sull'amministrazione che deve provvedere ad interpretare - le leggi di per sé spesso necessitano di una attività di chiarificazione -, approntare dei modelli, delle procedure informatiche, predisporre delle tecniche specifiche e delle procedure di mercato - fornite da soggetti operanti nel settore del *software* - alle quali ricorrono operatori professionali per la produzione delle dichiarazioni.

Ricordo che, ormai da anni, non esistono dichiarazioni fatte manualmente, poiché è praticamente impossibile compilare una dichiarazione senza l'ausilio di sistemi informatici.

In questo scenario, dove tanti sono i soggetti e gli attori di un processo complesso, ci siamo impegnati, con risultati positivi - anche se sono poi i dati a parlare -, per rispettare al massimo tutte le scadenze dell'amministrazione. Credo che i dati, che abbiamo ricordato anche nella presentazione che vi è stata distribuita, lo testimoniano. Abbiamo accorciato notevolmente i tempi, in qualche caso addirittura di due o tre mesi, rispetto al rilascio delle corrispondenti applicazioni degli anni precedenti.

L'amministrazione ha svolto questo suo ruolo e continuerà a svolgerlo per gli altri adempimenti che sono stati calendarizzati.

Abbiamo aperto, come credo sappiate, un tavolo tecnico, di tipo permanente, con tutti gli operatori professionali del mondo

tributario, dinanzi al quale vengono portate varie questioni, comprese quelle da voi oggi segnalate. È aperto, dunque, il confronto in termini di verifica delle criticità, analizzando concretamente quelli che sono i problemi, la tempistica e i passaggi.

Abbiamo affrontato un dialogo costruttivo con le rappresentanze delle società di *software*, che rappresentano un altro componente essenziale, perché, se tali società non rispettano una certa tempistica, rischia di saltare l'intero sistema.

Le società di *software* ci hanno garantito il massimo impegno nel rispettare un calendario compatibile con la data ultima del luglio prossimo.

A questo punto, la posizione dell'amministrazione, e qui mi fermo, è quella di garantire un monitoraggio quotidiano sulla situazione e, per quanto riguarda tutti gli aspetti di tipo procedimentale, inerenti alla predisposizione dei modelli e di tutti gli altri adempimenti, verranno segnalate - con prontezza e con immediatezza - all'autorità politica le criticità che si dovessero registrare.

Un altro problema, segnalato in vari interventi, riguarda gli adempimenti nuovi, o comunque modificati, che gravano su tutti gli operatori professionali (come gli studi o altri soggetti).

Questo è un tema sicuramente complesso, che involge una valutazione di ordine politico, piuttosto che tecnico. Per questo motivo non possiamo che rappresentarlo all'autorità politica.

La posizione dell'amministrazione è quella di essere attenta nel monitorare le criticità che si dovessero manifestare. Ad oggi, non abbiamo criticità di tipo procedimentale nel calendario. Se ve ne saranno, le rappresenteremo. In ogni caso - ma questo è un compito che spetta più alla politica che a noi - il Governo dovrà essere informato delle criticità che provengono dal mondo delle professioni e da quello degli operatori della fiscalità.

Voglio affrontare, adesso, il problema degli studi di settore. L'onorevole Leo segnalava il problema del carattere interpretativo, o meno, della normativa, mentre

l'onorevole Tolotti ricordava i problemi della *minimum tax* sottolineando che di questo non si tratta, nonostante alcune cose realizzate potrebbero portare a pensarlo.

La posizione dell'amministrazione, sul tema della valenza non innovativa della normativa, è abbastanza chiara. L'amministrazione ha sempre ritenuto che la normativa degli studi di settore, evidenziando un risultato difforme da quello dichiarato, di per sé costituisce un elemento sufficiente per la formulazione della pretesa fiscale.

Questa è la posizione dell'amministrazione, alla quale ci atterremo anche in futuro.

Personalmente non credo che vi sia il rischio che gli studi di settore diventino una sorta di *minimum tax* surrettizia. L'amministrazione ha operato la chiara scelta di un contraddittorio con il contribuente, imprescindibile nel rapporto con quest'ultimo, che rappresenta un primo elemento di chiarezza e di dialogo.

Un altro elemento molto importante riguarda l'esigenza della rimozione di certi blocchi, che esistevano nella normativa - la regola del « due su tre », il trattamento differenziato, a seconda della forma organizzativa dell'impresa -, che è sorta da una constatazione oggettiva. Vi erano molte attività che, pure in una loro continuità economica, venivano realizzate, ad esempio, attraverso soggetti formalmente diversi. Pensiamo all'attività edile che, per sua natura, un po' dappertutto si realizza attraverso la costituzione di singole società di capitali per un determinato cantiere, che si riconducono a gruppi economici e ad attività organizzate di tipo permanente.

Il superamento di queste barriere nasce proprio dall'esigenza di evitare che aspetti meramente formali, e non sostanzialmente rilevanti, possano diventare un elemento di preclusione.

Le linee dell'amministrazione sono quelle di intercettare, attraverso gli studi di settore, quelle situazioni che effettivamente hanno condizioni reali non corrispondenti a quelle dichiarate. L'amministrazione non ha interesse ad esasperare il

contenzioso, a fare accertamenti fini a se stessi. Questa azione di accertamento oggi non paga, né in termini di accettazione nel rapporto col contribuente né in termini sostanziali, perché si traduce in un *boomerang* con una serie di gravi inconvenienti che vogliamo assolutamente evitare.

All'onorevole Pepe sicuramente potrà rispondere in maniera più appropriata il dottor Busa, magari anche inviando successivamente una nota scritta, sul tema della tassazione degli atti di donazione.

L'onorevole Leo segnalava il problema dell'IRAP professionisti. Come ha detto lui stesso, noi non possiamo sostituirci al legislatore. L'unica cosa che possiamo fare, come amministrazione - e stiamo valutando come farla, perché è un discorso sicuramente delicato -, è dare indicazione ai nostri uffici su quella che può essere una linea di condotta equilibrata da tenere, in presenza di un quadro normativo non compiutamente definito, quale quello che si è determinato nel campo dell'IRAP delle attività professionali prive di organizzazione.

Su questo stiamo lavorando, proprio in una logica di prevenzione dei conflitti e delle controversie. Il resto è affidato al legislatore, al quale non possiamo che rimetterci.

Circa il problema, segnalato dall'onorevole Tolotti, delle ritenute sull'addizionale comunale IRPEF, proprio l'altro ieri abbiamo emanato un comunicato che cercava di fare chiarezza in un quadro normativo in verità non felicissimo.

Abbiamo ritenuto, dando un'interpretazione sostanzialistica del quadro normativo, che si dovesse pervenire alla conclusione che le esenzioni stabilite dai comuni, che per loro natura operano sull'anno 2007 - stiamo parlando di una normativa che entra in vigore da quest'anno -, dovessero essere rilevanti anche ai fini dell'acconto che, invece, per legge è parametrato all'anno 2006.

Crediamo, in questo modo, di aver risolto il problema sul piano interpretativo e di avere evitato che si determinasse una situazione sicuramente incresciosa, con una richiesta di acconti a contribuenti

peraltro collocati nelle fasce deboli della platea contributiva, ai quali l'imposta sarebbe stata restituita successivamente. Ci sembra che il problema sia stato sostanzialmente risolto.

Per quanto riguarda il problema dell'elenco clienti e fornitori dei CAF, noi ovviamente applichiamo la legge, la quale non fa distinzioni di soggetti. Fare delle discriminazioni presenterebbe, del resto, elementi di criticità, ma questo è un tema che noi non abbiamo affrontato. Nel quadro normativo attuale, tutti questi soggetti sono tenuti alla presentazione dell'elenco clienti. Questo è il quadro attuale.

L'onorevole Salerno ricordava problemi specifici per Torino, relativi a conferimenti di incarichi dirigenziali. Confesso di non conoscere specificamente la situazione di Torino, ma posso riferire il quadro generale dell'Agenzia delle entrate: come ricordava prima l'onorevole Leo, il quadro è quello di un'amministrazione con circa 1.300 incarichi dirigenziali (in tutta l'organizzazione esistono circa 1.300 posizioni dirigenziali), la cui metà è ormai attribuita a non dirigenti.

Abbiamo una situazione, che si trascina da anni, di mancata effettuazione dei concorsi per il conferimento delle qualifiche dirigenziali. Inoltre, devo sottolineare la situazione di sofferenza e anche di anomalia in cui si trova l'Agenzia delle entrate in particolare e, più in generale, la pubblica amministrazione italiana. La lettura che ha dato la nostra Corte costituzionale dell'articolo 97 della Costituzione non mi convince. Lo dico con molta franchezza, ma ho visto che persone più autorevoli di me hanno manifestato queste perplessità...

ROBERTO SALERNO. Mi scusi, cosa recita l'articolo 97 della Costituzione?

MASSIMO ROMANO, *Direttore dell'Agenzia delle entrate*. « Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso ».

Secondo la lettura che ne è stata data, qualunque promozione, qualunque avanzamento interno si traduce in un accesso

ai pubblici uffici e, quindi, si deve fare un concorso pubblico, esterno.

Onestamente credo che applicare questa regola in un'amministrazione di alto tecnicismo, dove fare il dirigente di un ufficio significa conoscere il lavoro, la materia tributaria e il ruolo e le funzioni di questi apparati, possa suscitare notevoli perplessità.

In passato si è tentato di introdurre forme di concorso che coniugassero le prescrizioni costituzionali con forme di valorizzazione all'interno, ma sono state censurate e tutto, in questi ultimi 5-6 anni, è rimasto invariato.

Spero che si possa lavorare per riavviare questi meccanismi di giusto riconoscimento, non arbitrariamente ma sulla base di valutazioni oggettive, secondo moderni sistemi di valorizzazione del personale.

Devo anche dire che l'Agenzia ha cercato di conformarsi, peraltro, ad un quadro normativo che già esiste, modificando recentemente il proprio regolamento di amministrazione, per consentire che incarichi dirigenziali, ex articolo 19, comma 6 del decreto n. 165, quindi conferibili a soggetti esterni all'amministrazione, vengano conferiti anche a funzionari interni.

Noi abbiamo adeguato il nostro regolamento di amministrazione a questa prescrizione di legge, perché così pensiamo di risolvere quelle situazioni effettivamente critiche determinatesi, che hanno visto coinvolte persone che da anni (anche da 15 anni), svolgono funzioni dirigenziali senza ottenerne il riconoscimento, con un pregiudizio soprattutto in termini di prestazioni pensionistiche. Per l'interpretazione che viene data dagli organi di controllo, infatti, non compete loro il relativo trattamento pensionistico, pur essendo considerati dirigenti a tutti gli effetti, in termini di responsabilità.

Per quanto riguarda il conferimento a quelli che noi chiamiamo in gergo « reggenti », cioè coloro che, pur non essendo dirigenti, vengono chiamati a svolgere funzioni dirigenziali, escluderei che si possano

conferire incarichi a persone che non hanno la qualificazione formale e sostanziale per svolgere queste attività.

Il nostro conferimento di incarichi è basato su procedure di interpello, che quindi portano a conoscenza delle realtà territoriali gli eventuali incarichi da conferire.

In ogni caso, è stata segnalata una circostanza ed io mi farò carico di verificare la situazione reale per capire quali sono i problemi.

PRESIDENTE. Mi scusi, direttore, la pregherei di concludere, visto che sono imminenti le votazioni in aula.

MASSIMO ROMANO, Direttore dell'Agenzia delle entrate. Cercherò di sintetizzare. Innanzitutto proverò a rispondere sul problema dei concorsi, mentre riguardo alle altre questioni vi farò avere delle risposte più specifiche.

Quanto al problema del reclutamento dei 500 nuovi funzionari credo che vi sia stato, probabilmente, da parte nostra, un difetto di comunicazione. Ci troviamo di fronte alla realtà di un'amministrazione che sta cambiando. Da quando esiste l'Agenzia, sono stati assunti 4000 nuovi funzionari e sono andati via in 7000. Tutti i nuovi assunti sono funzionari di elevata professionalità - in termini di potenzialità, perché parliamo di giovani -, che sono stati assunti con forme di tirocinio e con varie modalità, che comportavano tutte un'attenta osservazione. Si è fatto ricorso a buone procedure selettive, che richiedevano però anche una precisa valutazione a valle.

Questo è un dato oggettivo che trova riscontro un po' in tutte le realtà territoriali dove sono stati inseriti questi giovani. Abbiamo, come già ricordato, una situazione territoriale molto differenziata, tant'è che gran parte di questi reclutamenti sono stati concentrati nelle regioni centro-settentrionali. Non potrebbe esserci - e sarebbe folle pensarlo - alcuna discriminazione di ordine territoriale.

Noi crediamo - e l'esperienza ce lo ha confermato - che vi sia un'attenzione

storica dei giovani del sud all'impiego pubblico e una disattenzione cronica nel nord. Basta considerare che le edicole al sud sono tappezzate di giornali di concorsi, mentre al nord ne sono pressoché sguarnite.

Nella precedente selezione, in particolare il Veneto ha svolto un'importante funzione di stimolo, raggiungendo una percentuale di vincitori di concorso pari al 54 per cento dei residenti nella regione, che è assolutamente simmetrica ai partecipanti. Dunque non c'è stata alcuna discriminazione - e non avrebbe potuto essere che così - nei confronti della provenienza o della residenza dei soggetti.

Riteniamo che questa sia la strada, nel senso che non possiamo perseguire quel disegno di amministrazione moderna, efficiente, in grado di rispondere ai bisogni della collettività, con un tasso di residenti nella regione che, come sarebbe accaduto con il meccanismo degli idonei nella regione Lombardia, si sarebbe attestato al 15 per cento. Avremmo assunto soltanto il 15 per cento di residenti nella regione, impedendo anche la possibilità di un ricambio (sappiamo, infatti, che anche tra gli attuali funzionari in servizio molti aspirano al trasferimento al sud). Se continuassimo a perpetuare questo modello organizzativo, ci troveremmo senza una via d'uscita.

Crediamo che la strada sia quella di operare un miglior reclutamento territoriale, una più attenta sensibilizzazione delle varie realtà, cercando comunque - ed è questa la parola d'ordine - di selezionare i migliori. La lotta all'evasione fiscale non si può fare con chiunque: deve essere molto franco, altrimenti direi delle cose che non penso. Per la lotta all'evasione fiscale occorre personale di eccellenza. Oggi la complessità del sistema e delle indagini, la delicatezza delle situazioni che si devono governare nel campo del controllo fiscale - ma direi in generale nel campo della fiscalità - sono tali da richiedere il meglio che il mercato del lavoro offre in quel determinato momento.

Lo spirito che ha guidato la nostra scelta è stato assolutamente questo. Ricor-

diamoci che con l'assunzione di una persona facciamo un investimento quarantennale: quella persona, al 90 per cento, rimarrà in servizio per quarant'anni. Non stiamo facendo, quindi, un investimento a breve termine, che si esaurisce con un breve periodo presso l'amministrazione pubblica. Questo è lo sforzo che abbiamo compiuto, pur rendendoci conto delle difficoltà e delle delusioni che questa decisione comporta nei confronti di chi aveva conseguito l'idoneità.

Per estrema franchezza, devo anche dire — lo abbiamo ricordato incidentalmente nella relazione — che, oltre al punteggio complessivo del concorso, vi è anche un punteggio assegnato in seguito al colloquio, che è la parte più qualificata della selezione. I giovani sono abituati ai meccanismi a risposta multipla, a blocco chiuso, perché su di essi in molti casi costruiscono la loro esperienza universitaria. Il differenziale nel punteggio ripor-

tato al colloquio, che spesso è notevole, denota una diversità di esperienze, di formazione e di attitudini. Ovviamente esprimo giudizi non assoluti sulle persone, ma di tipo statistico.

Concludo qui il mio intervento, riservandomi di inviare risposte scritte alle altre questioni sollevate.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ringrazio gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 16 maggio 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

